

# Agostino Giffra e la fine della II guerra mondiale

Un valligiano al bosco della Tecosa presso Bargagli  
fra il 26 e il 27 Aprile del 1945

di [Sandro Sbarbaro](#) (documento scaricato da [Valdaveto.net](#))

Alcuni pensano che la cosiddetta *memoria orale* sia costituita da fandonie inventate da gente ignorante. Limitandoci ai fatti, raccontiamo alcuni episodi della guerra di Liberazione così come ce li espose un caro amico, ossia Agostino Giffra di Cabanne, detto *Cicci*, che recentemente è scomparso.

Verso la fine della guerra Agostino aveva circa 16 anni. Come altri valligiani si arrangiava a praticare la *borsa nera*. Partiva col suo asino verso Torrini e dintorni ove caricava di grano, che poi barattava con i *commercianti* della Riviera in cambio di olio o sale.

Un giorno a Rezzoaglio lo fermò il partigiano "Beretta" e gli sequestrò il carico. Seppe in seguito che i partigiani avevano donato il carico di grano alle suore dell'Asilo di Cabanne.

Agostino col suo asino aveva anche trasportato due rudimentali casse da morto che aveva fabbricato "Bacciu" Cella per i due partigiani che erano stati uccisi alla cappelletta del Bozale. Si rammentava pure che don Molinelli, prete pavido, non voleva celebrare la funzione - regolarmente pagata - ai due caduti per paura di rappresaglie nazi-fasciste.

Agostino ricordava gli ultimi giorni di guerra.

Intorno al 25 aprile 1945 passò a Cabanne il Distaccamento partigiano "Lago". "Lago" era il comandante e "Boia" il suo vice. Visto l'asino in un recinto chiesero di chi fosse. La mamma di Agostino disse che era suo.

"Lago" lo voleva assolutamente "sequestrare". Allora la mamma disse ad Agostino di condurre l'asino. Forse terminata la *corvè* l'avrebbe potuto

riportare a casa.

Con Agostino v'erano altri mulattieri di Cabanne e dintorni.

La sera furono fatti dormire in una stalla a Ventarola.

La mattina partirono per Barbagelata, Torriglia, ed infine Genova dove vennero alloggiati a Prato. Ricevettero infine l'ordine di partire per *Sant'Uberto*, o Sant'Alberto di Bargagli.

Giunti nella località salirono verso un costone e in una valle videro migliaia di tedeschi radunati. Agostino ricorda che se avessero voluto dare l'assalto ai pochi partigiani che presidiavano il crinale avrebbero di certo sfondato. Forse gli accordi del generale Meinhold col Comitato di Liberazione Ligure li aveva costretti a non combattere.

Lungo la strada provinciale i tedeschi avevano abbandonato i carriaggi ed i mezzi motorizzati rendendoli inservibili. Erano stati fatti deviare fuori dal percorso a belle posta perché si distruggessero o almeno non fossero subito recuperabili dai partigiani.

V'erano anche nel bosco molti biglietti di carta moneta italiana di diverse taglie che erano stati tagliati in diversi pezzetti ed erano accatastati in mucchi.

Agostino ricorda che i primi che giunsero sul posto se ne riempirono le tasche. Il suo bottino di sedicenne inesperto fu una pistola Beretta, che scambiò con un valligiano che gli propose un baratto con un pezzo di sapone profumato.

Ricordava anche l'episodio in cui saltarono in aria alcuni partigiani che sbadatamente ballavano con le bombe a mano legate al cinturone: queste si sfilarono dalla cinta e colpendo il muro esplosero.

Finita l'avventura Agostino perse l'asino, ma guadagnò un mulo che i partigiani gli consegnarono in cambio dell'asino.